

10-APR-2018

la Repubblica

estratto

La riforma Oggi la festa del Corpo

Polizia, addio stellette “Noi diversi dai militari”

Gabrielli: “I nuovi gradi ridisegnati dopo oltre un secolo”
Scompaiono anche torri e greche, arrivano formelle e aquile

FABIO TONACCI, ROMA

Chi li ha pensati e disegnati, li considera “uno spartiacque nella vita della Polizia di Stato”. Forse è un'esagerazione, un'iperbole suggerita dai sette mesi di lavoro che ci sono voluti per partorire la riforma dei distintivi di qualifica. E però il professor Michele D'Andrea, 59 anni, esperto di araldica, quando parla del valore profondo dei simboli non lo fa mai a caso, essendo già padre degli stemmi dell'Arma, dei Corazzieri, della Marina militare, dell'Esercito e dello stendardo del Presidente della Repubblica. «Definiscono l'identità, e quindi i valori condivisi, di chi li indossa», dice. Ebbene, succede questo. Nel 2019 sulle spalline dei poliziotti scompariranno le stellette, le torri e le greche, gli emblemi tipici della gerarchia militare rivelatori del grado ricoperto da chi indossa la divisa. Al posto delle stellette ci saranno formelle dorate, disposte ora a piramide, ora a rombo. La torre, presente sui distintivi degli ufficiali superiori (maggiore, tenente colonnello e colonnello nell'Esercito, vice questore aggiunto e primo dirigente nella Polizia) sarà sostituita da un'aquila dorata e incoronata: le ali spiegate, l'allegoria del bastone del comando afferrato con le zampe, il motto storico “Sub lege libertas”. L'aquila apparve per la prima volta sui berretti dei poliziotti nel 1919, di

fatto l'ultimo respiro liberale prima che il Corpo finisse, con il resto delle istituzioni d'Italia, sotto il regime fascista di Mussolini. Se ne va anche la greca, l'effigie marziale che distingue i generali e, nella Polizia, i dirigenti superiori e generali. Al suo posto ancora l'aquila, con l'aggiunta di due galloni dorati sullo sfondo. Dal prossimo anno cambieranno, di conseguenza, anche gli ornamenti del soggolo, la striscia fatta di cuoio, e in alcuni casi di corda, dei berretti. È una riforma storica. Primo, perché è dal 1902 che sui distintivi e sui copricapi della Polizia (allora si chiamava Corpo delle guardie di città) gli italiani vedono gradi di tipo militare. Per centosedici anni nessuno li ha toccati. Secondo, perché dopo 37 anni si completa per intero il dettato della legge 121 che nel 1981 smilitarizzò la Polizia di Stato, facendola diventare l'unica forza, a competenza generale e ordinamento civile, che esprime l'autorità di Pubblica sicurezza. Introdusse le qualifiche, con diverse denominazioni a seconda del livello, ma sulle spalline i distintivi rimasero gli stessi indossati dai soldati, dai carabinieri, dai finanziari. “Come scriveva Tolstoj, tutte le idee che hanno enormi conseguenze sono sempre idee semplici”, spiega in un editoriale pubblicato sul prossimo numero della rivista *Polizia Moderna* il prefetto Franco Gabrielli, soffermandosi

sul perché della riforma da lui voluta. “Con l'adozione di nuovi segni distintivi di qualifica la Polizia rimarca la sua natura di amministrazione civile, tagliando con la tradizione militare da cui storicamente proviene. Un mondo, quest'ultimo, che guardiamo con rispetto, ma con la consapevolezza e l'orgoglio di essere qualcosa di diverso”. Sette mesi, dunque, ci ha lavorato la Commissione operativa, presieduta dal vicecapo Alessandra Guidi e a cui hanno partecipato anche i sindacati, alla ricerca del bozzetto che il più possibile traducesse in stemmi questa diversità. Che sostanziale lo era già, appunto, dal 1981. Serviva però l'ultimo passo, quello visivo e formale. Sui distintivi. «I simboli araldici sono spesso ricavati dagli oggetti della quotidianità», racconta ancora il professor D'Andrea. «Il plinto rosso per esempio rappresenta l'elemento fondante delle costruzioni, esattamente sono come gli agenti e gli assistenti che sostituiscono i sostegni dell'intera struttura della Polizia. Il rombo dei sovrintendenti è simmetria ed equilibrio, ma rimanda anche a una lancia, quindi al dinamismo temperato dall'esperienza. La formella, infine, che richiama il quadrilobo di Lorenzo Ghiberti che si ammira nel battistero di Firenze, va letta così: la tutela del nostro Paese quale forziere di un inestimabile patrimonio di civiltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA